

Emilia Rodotamo.



371.

35A

Inconsolabili i pianti scendono dagli occhi
degli uomini, perchè mentre pensano alla
tua divina beltà che era velo vivente alla
più divina bontade, vedono passare a sé d'in-
vanzilat^{ur}. Essi obbliarono se medesimi,
obbliarono i nobili patti della mobile vita,
le speranze e le cure che vanno e vengono
come le spume nella furia dei mari, essi
obbliarono tutto, ma obbliarono ancor che
il cielo chiama a se presto lo affine.

Eppure nelle auree porte della onnipoten-
za, molti spiriti antichi molti spiriti nuovi
stanno aspettando per dirti che tu a giunger
tardasti. Ero svegliare tutte le Eco
dei cieli nell'infinito canto che svela i
misteri profondi della Virginità, e mirare
che ti prepari a dire che qualche cosa
di simile venne a posare in te nel sogno
della vita; ma potrai non abbassare gli
occhi divini quando t'annunzieranno che
di te parlano —

Così cantavano gli angeli: ^{e tremavano i fiori} nelle braccia e nella
fronte della morta, che lacrimaggio come l'etra.
In nome di quell'istante che sul tuo quarto
aprile ti costruiva col'animo tremante la
corona della terrestre felicità, mentre già la senti-
va tra le tue braccia. Mi piego sulla tua terra, spero
che non ti si farà grave dalle mie labbra e da miei
ginocchi.

